

ANNUNCIARE LA PAROLA DI DIO

"La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito di dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori".

(2Cor 3, 2 - 3)

1. Il Lettore

La funzione del lettore è di proclamare la Parola di Dio alla comunità celebrante in maniera chiara e comprensibile "con dignità e chiarezza".

Il ministero del lettore perciò consiste non tanto nel leggere il testo, quanto nel leggerlo in modo da farlo comprendere.

Nella voce del lettore è la chiara voce di Cristo che chi ascolta deve intendere. Il Concilio afferma che "è Cristo che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura".

Obiettivo dunque:

- a. la Parola sia proclamata il meglio possibile;
- b. la comunità riceva la Parola il meglio possibile.

La liturgia deve essere appuntamento con la gioia di Dio: "Venite al Signore con canti di gioia", ci dice il salmista. E Gesù assicura gli apostoli: "Vi ho detto queste cose perché la vostra gioia sia piena". Ogni celebrazione liturgica è come una discesa dell'Eterno nel nostro tempo, La gioia è uno dei segni più manifesti della autenticità delle nostre celebrazioni liturgiche che anche il lettore deve trasmettere.

Stiamo attenti che le nostre messe domenicali, invece di esprimere la gioia di incontrare il Cristo risorto, mostrino dei cristiani che stanno assolvendo un precetto che sa più di lasciapassare che di dono per una vera esperienza di vita. Spesse volte tutto viene eseguito secondo i riti. Una cosa sola manca: la gioia della fede, la meraviglia davanti alla bellezza di Dio. Questa è una sensazione che emerge anche da lettori improvvisati o trovati all'ultimo secondo.

2. La preparazione necessaria

- A. Occorre familiarizzare con il testo da leggere;
- B. Non leggere dal foglietto: Il Libro liturgico che contiene la Parola di Dio non è solo uno strumento per la liturgia, ma è il libro-segno della presenza del

Signore nella comunità che celebra gli interventi di Dio nella vita del suo popolo.

- C. Ilario di Poitiers afferma : "Alla mensa del Signore riceviamo in nutrimento il pane della vita, ma alla mensa delle letture domenicali siamo nutriti dalla dottrina del Signore". Assume quindi importanza l'ambone che come afferma il Vaticano II ha uguale dignità e importanza dell'altare, l'uno richiama l'altro in quanto il Verbo annunciato dall'ambone si fa 'carne' sull'altare. E' questa la realtà che permette alla Chiesa di parlare di "due mense" della Parola e dell'Eucaristia. L'ambone è il luogo della Parola e non delle parole. Non devono trovare posto nell'ambone il commentatore, il cantore o l'animatore del canto e tantomeno l'annunciatore della prossima festa parrocchiale, della partita di calcio all'oratorio, della offerta per la nuova canonica, ecc.
- D. La proclamazione della parola di Dio esige formazione biblica e liturgica, atteggiamenti spirituali e disponibilità al servizio, ma richiede anche un corretto comportamento fisico per una migliore efficacia del ministero esercitato. Il comportamento del ministro della parola inizia già dal momento in cui si reca all'ambone o al luogo dove svolge il suo ufficio. Non è opportuno che il ministro lasci il suo posto prima che sia terminata l'azione liturgica precedente. Mentre il celebrante conclude la preghiera comune, non è bello vedere i lettori che si recano verso l'ambone, quasi fossero estranei all'**Amen** finale della colletta.

3. La Proclamazione della Parola

Il Signore Gesù ha sempre voluto che giunga a tutti gli uomini la sua parola di salvezza, di perdono, di consolazione e di speranza. Il luogo più favorevole dove ricevere la parola di Dio è la comunità radunata in assemblea liturgica per l'ascolto, la risposta e la preghiera. Per questo servizio ci sono dei servitori chiamati a dare voce, respiro, corpo e volto alla parola proclamata nella liturgia.

- A. Parola da proclamare. Non è questione di leggere bene e distintamente, si tratta di dare testimonianza dei fatti e delle parole annunciate, di impegnarsi per quanto viene affermato, di favorire l'ascolto da parte di coloro che sono chiamati ad accogliere quanto hanno udito. Più è vero per noi ciò che leggiamo e più riusciamo a testimoniare, ad acclamarlo. Proclamando si acclama e si venera la Parola di Dio, se ne dichiara pubblicamente il valore e l'importanza, si confessa la propria fede in colui da cui si è inviati; di conseguenza la proclamazione agisce sugli uditori perché entrino nell'atteggiamento di fede, con la coscienza di trovarsi di fronte all'autore del messaggio.
- B. Come proclamare la Parola: la proclamazione liturgica è fatta da uomini per altri uomini e reca quindi con sé anche i difetti degli uomini. Quelli più comuni sono ben noti ed evidenti a tutti i partecipanti. Da una parte il tono dimesso, la monotonia della voce, la pronuncia indistinta, il fraseggio sconnesso una lettura priva di senso e di calore. Dall'altra parte l'enfasi, la

retorica, la fonìa errata, le cantilene, la mancanza di pause e di stacchi. Difetti che provengono dalla mancanza delle regole fondamentali di una buona dizione che non si pensa di dover imparare. Con questo non si intende che si deve essere professionisti del "leggere".

- C. Dare voce alla Parola: Nella liturgia si impone una **dizione tipica ed espressiva** perché il ministero della parola è connesso internamente con la liturgia. E' pronuncia di una parola a volte dolce, a volte sferzante, a volte poetica, ma sempre divina. Pertanto deve avere vibrazioni non eccessive, pause esatte, suoni sempre più perfetti. Non tollera oscillazioni, precipitazioni, ma deve essere dotata di una musicalità particolare, equilibrata, serena. La dizione liturgica possiede una sua peculiarità che consiste nel calore della parola nitida e prova avversione per le cantilene, gli interrogativi strascicati, scolastici. Ricerca la giusta misura dove il ritmo non sia eccessivamente lento né eccessivamente precipitoso o, ancor peggio, frettoloso. Il calore dovrà essere dettato da profonda pietà e gioia interiore.
- D. La lettura diversificata: esiste un diverso modo di leggere, a seconda che si tratti di orazioni, invocazioni, letture, Vangelo, salmo, sequenze. Le preghiere vanno lette con pietà e dolcezza; le letture con estrema logicità; il salmo con un tono leggermente lirico; il Vangelo con tonalità di proclamazione alta e scandita; le sequenze come composizione da sostenere con il tono e l'animo perché non diventino filastrocche; le invocazioni con espressioni né troppo plateali né troppo scomposte.

4. Alcune indicazioni pratiche

- A. Sarebbe meglio che i lettori trovassero posto vicino all'altare già all'inizio della Messa. In alcune Solennità o eventi particolari i tre lettori potrebbero presentarsi al presbitero con il libro portato da chi poi legge la prima lettura. In ogni caso ci si avvicina all'altare solo dopo la fine dell'azione liturgica precedente.
- B. Non si sale di fretta sull'ambone, si attende che chi ci ha preceduto sia sceso. Ci si avvicina con calma, senza fretta e si controlla il libro. Prima di iniziare si attende che la gente sia attenta e in silenzio. Se il rumore, per qualche ragione continua semplicemente si attende. Non deve mai essere il lettore a fare fare silenzio, piuttosto sarà il sacerdote, o il corista se la cosa perdura.
- C. Non si sistema il microfono mentre si parla. Lo si fa all'inizio (dobbiamo conoscere la posizione migliore). Se ci accorgiamo che non va bene si fa una pausa e poi si riprende (per non mettere l'attenzione sull'azione). Mettiamolo in modo da non doverlo spostare se si cambia pagina. Sarebbe bene che ogni tanto provassimo a sentirci facendo delle prove.
- D. Non si legge stando staccati dall'Ambone o con le mani "oranti". Si sta vicino, con le mani sull'ambone come gesto rituale che esprime la sacralità del gesto. Se L'ambone è troppo alto va chiesto che si metta un rialzo (prima dell'inizio). Chi legge si deve vedere.
- E. Non va detto "prima lettura", oppure "salmo responsoriale": queste sono indicazioni rituali.

- F. Prima di iniziare si guarda l'Assemblea, è un segno di rispetto e considerazione. Si può anche alzare lo sguardo occasionalmente durante una pausa particolarmente lunga, ma non deve essere un movimento ripetitivo per non attirare su di noi l'attenzione. Non siamo noi a parlare ma siamo "voce di Dio".
- G. Il volto deve riflettere l'interiorità e far emergere che il lettore si immedesima in quello che sta leggendo.
- H. Per la lettura ci si attiene alle indicazioni precedenti avendo chiaro il genere letterario espresso dal testo biblico.
- I. Le norme prescrivono che al termine delle prime due letture si dica "Parola di Dio", facendo un breve stacco, cambiando leggermente tono e mettendo in evidenza le parole di "Dio" per suscitare la risposta dell'Assemblea. Non si usa la formula "E' Parola di Dio".
- J. Terminata la lettura non si "scappa" si guarda l'Assemblea che deve assimilare e poi con calma ci si congeda e ci si allontana.

Un'ultima questione riguarda l'abbigliamento che deve essere consono e rispettoso al gesto che stiamo per cogliere. Questo vale per tutti coloro che partecipano ad una celebrazione eucaristica. Per i lettori in modo particolare la questione assume un aspetto ancora più importante perché il nostro abbigliamento o atteggiamento non deve attirare su di noi l'attenzione.